



GIAN MARIA ZACCONE

UNA COMPOSIZIONE
DEL BEATO SEBASTIANO VALFRÈ
SULLA SINDONE



Estratto da: «Studi Piemontesi», novembre 1984, vol. XIII, fasc. 2

CENTRO STUDI PIEMONTESE
CA DÈ STUDI PIEMONTÈIS
TORINO

Una composizione del Beato Sebastiano Valfrè sulla Sindone*

Gian Maria Zaccone

Non v'è biografo del Beato Sebastiano Valfrè che non si sia soffermato a discorrere della devozione e anche dell'interesse scientifico da questi rivolto alla Sindone¹. Ciò dipende in gran parte dal fatto che tutte le biografie trovano la loro fonte, e non poteva essere diversamente, nelle testimonianze rese per i processi di beatificazione². Ma lo stesso fatto che questo particolare occupi una parte tanto rilevante nei processi, testimonia l'importanza che nella vita spirituale del Beato ebbe il sacro lino. Molti testimoni, tra i più importanti, narrano della devozione del Valfrè alla passione di Cristo, e di conseguenza alla Sindone, quale espressione tangibile della sofferenza di Cristo³.

Particolare risalto viene dato al noto episodio della sostituzione dei veli che coprivano la Sindone. Alla funzione venne invitato il Beato⁴, il quale ebbe anche l'occasione di cucire in alcuni punti il tessuto sfilacciato dall'usura⁵. Durante la riparazione, per volere di Vittorio Amedeo II, venne prelevato un filo che venne riposto dallo stesso Valfrè in un reliquiario a forma di cuore che il Duca volle sempre portare con sé. Al termine dell'operazione i veli sostituiti, di colore nero e cremisi, furono affidati al Valfrè, che li donava ai devoti come prezioso oggetto essendo stati a contatto con la Sindone⁶.

L'episodio testimonia da una parte la notorietà della devozione del Valfrè alla Sindone, dall'altra la confidenza che aveva con la Corte e con gli stessi sovrani.

Basterebbero comunque a dimostrare tale rapporto privilegiato le lettere di pugno del Beato conservate presso l'Archivio di Stato di Torino e presso l'Archivio dell'Oratorio di Torino.

Particolarmente interessante, per la nostra ricerca, si rivelano essere le undici lettere conservate nell'Archivio di Stato di Torino⁷, indirizzate al Duca, concernenti vari argomenti, ma nelle quali vi è un preciso riferimento alla Sindone, sia per incitare alla devozione, come per significare il proprio interesse per la sua conservazione e la soddisfazione per l'ultimazione della Cappella destinata a custodirla⁸.

Ancora al Duca è indirizzata una serie di consigli spirituali, tra cui anche quello di coltivare la devozione verso la reliquia⁹.

A questi scritti sono da aggiungere due lettere giunte a noi in copia, l'una in traduzione francese¹⁰, e l'altra riportata solo in parte, senza data, dal Gallizia¹¹. Sempre in traduzione fran-

* I primi risultati della presente ricerca, parte di un lavoro più ampio iniziato alcuni anni or sono riguardante i rapporti tra il Valfrè e la Sindone, sono stati comunicati in una conferenza tenutasi l'11 febbraio 1984 nel salone degli Arazzi di Palazzo Bricherasio in occasione delle celebrazioni per il 150° della beatificazione del Valfrè.

¹ Tra le biografie editte si segnalano, come le più complete: ANONIMO, *Vita del Venerabile Servo di Dio padre Sebastiano Valfrè*, Torino, 1748 (di questa opera si conserva anche il manoscritto in Biblioteca del Seminario di Torino, *Vita del Venerabile padre Sebastiano Valfrè della Congregazione dell'Oratorio di Torino, cavata da' Processi fatti per la sua beatificazione e Canonizzazione, e data alla luce da un prete della medesima congregazione*, Torino, 1743, 3 voll. ms.); G. CALLERI, *Vita del Beato Sebastiano Valfrè*, Roma, 1834, che è in un certo senso la biografia ufficiale; P. CAPELLO, *Della vita del Beato Sebastiano Valfrè*, Torino, 1872, 2 voll. Cadendo, come si è detto, quest'anno il 150° dalla beatificazione si è assistito ad un rinascere di interesse sulla figura del Beato. Una nuova biografia si è aggiunta alle precedenti (C. FAVA, *Vita e tempi del Beato Sebastiano Valfrè*, Torino, 1984), la quale però, difettando di sufficiente impostazione critica, si pone nel filone delle opere, pur meritorie, di carattere divulgativo e apologetico. Esistono anche alcune biografie rimaste inedite, tra le quali si segnala: Archivio dell'Oratorio di Torino (d'ora in avanti AOT), C. GALLIZIA, *Sulla vita del Beato Valfrè*, ms.

² Per la presente ricerca sono stati consultati: AOT, *Copia Processus informativi super virtutibus et miraculis*, ms.; AOT, *Informatio super dubio - Summarium super dubio ex processo ordinario (1725-1729)*, s.l.n.a.; *Summarium super dubio ex processo ordinario et apostolico (1750-1753)*, s.l.n.a., indice preposto manoscritto.

³ I testimoni su questo argomento sono: p. Agostino Ainesio, p. Secondo Ignazio, rev. Antonio De Bernardi, rev. Giovanni Battista Prever, Carlo Fran-

cese abbiamo anche copia di una breve memoria del Beato su di un colloquio con il Duca a proposito della Sindone¹².

È noto come la stima di cui godeva a Corte fece sì che gli venisse affidata l'educazione spirituale delle due figliole del Duca, le principesse Maria Adelaide e Maria Luisa¹³. L'influsso dell'educazione e della personalità del Beato su di loro fu certamente grande, se si scorre la corrispondenza intercorsa, che inizia dall'infanzia e continua anche dopo gli importanti matrimoni delle due principesse¹⁴.

È ovvio che il Valfrè instradò le due figlie del Duca alla devozione verso la Sindone, devozione che esse conservarono nel tempo, indissolubilmente legata al ricordo del loro precettore. Testimonianza di ciò è il dono che Maria Luisa fece alla Cappella della Sindone della rosa d'oro inviatale dal Papa per le nozze. Fu però il Valfrè a riceverla, accompagnata da una lettera tutta di pugno della principessa, datata 27 settembre 1701, perché la inoltrasse alla Cappella¹⁵.

Proprio per dare una solida base alla devozione delle principesse, il Beato compose una Dissertazione sulla Sindone, preceduta da una lettera dedicatoria di grande interesse¹⁶. Ed è su questo trattatello che ho fermato la mia attenzione, desiderando approfondire un argomento da tutti citato, ma mai, a quanto mi risulta, vagliato criticamente.

Sin dalla prima biografia stampata del Beato, è stata data grande importanza a questa operetta¹⁷, alla quale venne sempre riservato un posto di particolare rilievo nella grande quantità di opere scritte lasciateci dal Valfrè. Il rigore con cui nello scritto è difesa la Sindone, venne segnalato ad indicare la preparazione, l'acutezza e la devozione del Valfrè verso la reliquia. Nei testi classici sul Valfrè e sulla Sindone da me consultati si cita questo lavoro, pacificamente accettandone, senza rilievi critici, l'attribuzione al Beato¹⁸.

Il lavoro di ricerca critica delle fonti della Dissertazione, mi ha invece condotto a conclusioni assai diverse da quelle comunemente nei secoli accettate, conclusioni che qui vengono illustrate insieme ai punti salienti del lavoro da me svolto.

È subito necessario precisare che per la ricerca mi sono basato esclusivamente sul testo della Dissertazione conservata presso l'Archivio dell'Oratorio di Torino, che è d'altronde l'unico che mi sia stato possibile reperire. Ritengo tuttavia probabile che esistano altre copie dell'opera, secondo quanto affermano anche vari testi. In effetti, essendo l'opera dedicata alle principesse, una copia dovette arrivare a Corte, come anche asserisce il Vimercati¹⁹. Ma le notizie sulle varie copie risultano estremamente nebulose.

Il Manno²⁰ rimanda al Piano, il quale dice di averne avuta copia dal sacerdote Giuseppe Olivetti; ne trascrive alcuni passi, giudica il lavoro importante opera del Valfrè, ma non specifica dove venisse conservata²¹. Lo stesso avviene per il Capello²². Il Lanza lo dà esistente nei Regi Archivi²³. Il Gervasio e il Bollettino dei Padri Filippini lo danno come esistente in originale presso la Biblioteca Reale ed in copia all'Archivio dei Filippini²⁴. Il Dervieux afferma esisterne nell'Archivio della Cappella una copia estesa dal Canonico Donaudi, tratta da un originale del quale non ha notizia, di 41 pagine²⁵.

cesco Calvetti, Giuseppe Antonio Valfrè, rev. Marco Antonio Garesio, Bernardo Mogino, rev. Giovanni Battista Buscati, rev. Giovanni Domenico Pierardi.

⁴ Risulta che il Beato venisse invitato a tutte le Ostensioni, sia pubbliche che private (AOT, C. Gallizia *op. cit.*, ms., f. 116).

⁵ Su questo abbiamo le testimonianze dell'Ainesio, che accompagnò il Valfrè nell'occasione (AOT, *Summarium super dubio ex processo ordinario*, cit., n. 14, p. 44; AOT, *Copia processus informativi* cit., ms., f. 227 e segg.), e di p. Secondo Ignazio (AOT, *Summarium ex processo ordinario et apostolico*, cit., n. 35, p. 397). Del fatto esiste anche una tradizione iconografica: cfr. *L'Ostensione della Santa Sindone*, Torino, 1931, p. 56, n. 14, e tav. XXIX, p. 68, n. 55 e tav. LVI; G. GENTILE, *G. Stagnon su disegno di V. Blansery, Il padre Sebastiano Valfrè ricucisce la Sindone*, in *I rami incisi dell'Archivio di Corte: sovrani, battaglie, architetture, topografia*, Torino, Palazzo Madama, novembre 1981-gennaio 1982, n. 141.

⁶ Ancora le testimonianze dell'Ainesio e dell'Ignazio (v. nota prec.), cui si aggiunge quella del Pierardi (AOT, *Summarium super dubio ex processo ordinario*, cit., n. 14, p. 47). Al riguardo esiste una interessante lettera inedita, che si pubblica in appendice, della Principessa di Carignano, in AOT, *Lettere scritte al padre Sebastiano Valfrè*.

⁷ Archivio di Stato di Torino (d'ora in avanti AST), sez. I, Real Casa, *Lettere Santi*, mz. I, n. 17: a) 1684, maggio (s.l.); b) 1688, marzo 10, Torino; c) 1690, settembre 3, Torino; d) 1692, maggio 30, Torino; e) 1692, giugno 13, Torino; f) 1692, luglio 1 (s.l.); g) 1693, novembre 3, Torino; h) 1694, luglio 19, Torino; i) 1706, luglio 19, Torino; l) 1706, luglio 21 (s.l.); m) 1706, settembre 28, Torino. Alcune di queste lettere, e precisamente: b), d), e), f), g), i), l) sono state pubblicate, trascritte tutte o in parte o in riproduzione, in *L'Ostensione della Santa Sindone*, cit., pp. 79-81, tav. LXX.

⁸ Oltre che dalle lettere, la sollecitudine del Beato per la costruzione della Cappella si riscontra anche nelle testimonianze (teste Pierardi, AOT, *Summarium ex processo ordinario*, cit., n. 14, p. 46).

⁹ AST, sez. I, Real Casa, *Lettere Santi*, mz. I, n. 17. Senza data e non firmato. Pubblicato in *L'Ostensione della Santa Sindone*, cit., pp. 81-82, tav. LXX.

¹⁰ AST, sez. I, Real Casa, *Lettere Santi*, mz. I, n. 8: *Recueil de quelques lettres, entretiens, avis spirituels, mémoires et représentations du R. Pere Valfrè, traduites de l'italien au français*, ms., p. 93. Mancano gli originali.

¹¹ AOT, C. Gallizia, *op. cit.*, f. 116. La lettera non è datata, ed è indiriz-

Bastino queste citazioni ad indicare la complessità del problema, del quale ho dato alcuni elementi da considerare nella impostazione di un nuovo filone di ricerca. La questione non viene qui approfondita essendomi in questa sede prefisso un tema diverso: la disamina delle fonti della Dissertazione, per la quale risulta essere senz'altro idonea la copia dell'Archivio dell'Oratorio di Torino, della quale si fornisce qui la descrizione²⁶.

Si tratta di un quaderno di mm. 286 x 203 legato in cartone grigiastro molto macchiato. Evidentemente è un quaderno di recupero, come si evince dal fatto che i due primi fogli sono stati tagliati ed asportati, e il verso dell'ultimo foglio presenta la dicitura: « Ad [...] ²⁷ frater Vincentius Secundus Borgarellus Ordinis Minimorum », su scritta precedente cancellata. La carta è filigranata a stemma. Il testo è inquadrato a matita. Il quaderno è composto da 21 carte non numerate, per un totale di 41 pagine scritte. In copertina vi è un regesto su foglio bianco sovrapposto « Dissertazione storica della SS. Sindone, che fondatamente si giudica composta e dettata dal Beato Sebastiano Valfrè. Indirizzata alle principesse figliuole del Duca Vittorio Amedeo II, poscia re di Sardegna ».

È appena il caso di notare che il regesto è sicuramente non di mano del compilatore e posteriore alla composizione, come dimostra la grafia ed il titolo di re di Sardegna attribuito a Vittorio Amedeo II. In più il Valfrè è già detto beato, il che ci fa datare questo regesto dopo il 1834.

Il titolo originale è riportato sul primo foglio, di mano dell'estensore della Dissertazione: « Alcune notizie concernenti l'istoria della S.S. Sindone con qualche divotta agionta indottiva della divotione verso la medesima dedicate alle Serenissime Principesse Maria Adelaide e Maria Louisa »²⁸.

Il testo, preceduto dalla lettera dedicatoria alle Principesse, si compone di 34 capitoletti, dei quali il dodicesimo è saltato ed uno è inserito senza numero tra il settimo e l'ottavo.

Un confronto tra la grafia del Valfrè e quella della Dissertazione, dimostra come il testo non sia di pugno del Beato, e neppure la sottoscrizione della lettera dedicatoria. Si deve senz'altro convenire con l'ignoto regestatore della copertina che il testo è stato dettato o fatto ricopiare²⁹. Non mi sento invece di condividere il dubbio sulla paternità dell'opera, adombrato in quel « che fondatamente si ritiene composta... ». Infatti il confronto tra le espressioni contenute nella lettera dedicatoria e analoghe espressioni che si leggono in altre lettere sicuramente di pugno del Valfrè è probante³⁰.

Per quanto riguarda il testo della Dissertazione, sia sufficiente notare come il passo in cui viene descritta l'immagine sulla Sindone « ...vedrà in essa le conficature delle spine nel sacro Santo Capo, tempie e fronte del Salvatore, tra le quali quindici spiccano più chiaramente delle altre nella fronte, sin sopra il ciglio e nella parte oposta, d'onde si spichino quasi ruscelletti di sangue... si vede come fu flagellato alla colonna... e il numero delle flagelature... San Bernardo dice che arrivarono a 6666... »³¹, coincida con il brano della lettera al Duca riportata dal Gallizia, di cui si è detto sopra³² « Se visse 1000 anni V.A.R. non sentirà mai più predicatore più efficace di

zato al campo di Vittorio Amedeo II. Si può datare tra il 1690 e il 1693, più probabilmente verso il 1693. Non mi è stato ancora possibile reperire l'originale.

²² AST, sez. I, Real Casa, *Lettere Santi*, mz. I, n. 8, p. 69.

²³ Maria Adelaide (6 dicembre 1685 - Versailles 12 febbraio 1712) sposò a Versailles il 7 dicembre 1697 Luigi Borbone duca di Borgogna, fratello di Filippo V. Maria Luisa Gabriella (17 settembre 1688 - 14 febbraio 1714) sposò a Torino per procura Filippo V di Borbone d'Angiò. È sepolta nell'Escorial (I. JORI, *Genealogia Sabauda*, Bologna, 1942, pp. 111-115).

²⁴ AOT, *Lettere scritte al padre Sebastiano Valfrè*.

²⁵ AOT, C. Gallizia, *op. cit.*, ms., f. 116.

²⁶ AOT, *Dissertazione storica della SS. Sindone*, ms. (v. appendice).

²⁷ ANONIMO, *Vita*, cit., p. 196.

²⁸ Cfr. note seguenti. V. anche P. SAVIO, *Ricerche sul culto della S. Sindone - sec. XVI-XVIII*, in « *Sindone* » (Quaderni del Centro Internazionale di sindonologia di Torino), XX (ottobre 1974), pp. 32-33; XXII (ottobre 1975), p. 28.

²⁹ ANONIMO, *Vita*, cit., p. 196.

³⁰ A. MANNO-C. PROMIS, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, Torino, 1884, I, p. 27, n. 349.

³¹ L. PIANO, *Commentari critico archeologici sopra la S. Sindone*, Torino, 1833, I, p. 300; II, pp. 216, 228, 432-435.

³² P. CAPELLO, *op. cit.*, I, pp. 199-200.

³³ G. LANZA, *La Santissima Sindone del Signore*, Torino, 1898, p. 3. La ricerca eseguita presso l'AST ha però dato esito negativo.

³⁴ R. GERVASIO, *Storia aneddotica descrittiva di Torino*, Torino, 1967, II, p. 58, n. 1. « Il Beato Sebastiano Valfrè. Bollettino di informazione per la causa di beatificazione », anno I, n. 2 (ottobre 1965), p. 4; anno II, n. 10 (giugno 1966), p. 2; anno V, n. 48 (luglio-agosto 1969), p. 3. In questi numeri la Dissertazione è detta conservata presso l'Archivio del Palazzo reale di Torino (Biblioteca Reale?), la Biblioteca Reale e l'AOT. Essendo la Biblioteca Reale al presente inagibile, la mia sommaria ricerca non si è potuta spingere oltre l'esame degli schedari, che ha comunque dato esito negativo.

³⁵ E. DERVIEUX, *Bibliografia della SS. Sindone di N.S.G.C.*, Chieri, 1929, n. 256, p. 40. Anche in questo caso la ricerca compiuta presso l'Archivio della Cappella della Sindone ha dato esito negativo. Da quanto dice il Dervieux si può identificare l'originale con quello citato dal Piano e quindi dal Manno. Tale originale potrebbe anche essere quello oggi conservato presso l'AOT, che è appunto di 41 pagine. Tuttavia i passi riportati dal Piano presentano alcune differenze non so-

quello che ci predicò sabato scorso, con 6666 battiture, con una corona di spine, quindici delle quali passando sulla fronte verso il ciglio spiccano come tanti ruscelletti di sangue... ».

Dalle affinità tra i due testi e dall'accento alla costruzione della Cappella contenuto nella lettera introduttiva, possiamo porre la data di composizione del trattatello intorno al 1693³³. Non mi pare comunque si possa ragionevolmente dubitare dell'attribuzione al Valfrè della Dissertazione³⁴. Il problema tuttavia si pone in termini diversi, in quanto lo studio critico sulle fonti della Dissertazione, mi ha portato alla conclusione che in realtà questa, da sempre ritenuta, come già si è rilevato, opera autonoma del Valfrè, è invece un riassunto, con ampi passi riportati alla lettera, di due opere edite, l'una sulla Sindone, di monsignor Agaffino Solaro di Moretta, e l'altra sulla immagine Edessena di Agostino Calcagnino³⁵.

Dall'esame comparato dei capitoli della Dissertazione e dei corrispondenti capitoli dei due citati autori, si può già rilevare la dipendenza esatta del manoscritto dai testi.

Come si è accennato, le parole usate dal Valfrè sono praticamente le stesse del Solaro. Molto scarse, e di non grande peso, risultano essere le aggiunte. Sarebbe interessante elencare tutte le variazioni che ho potuto constatare, ma questo occuperebbe troppo spazio, in quanto sarebbe necessaria la trascrizione completa della Dissertazione.

Mi limiterò ad elencare alcune aggiunte più corpose. Al capitolo II il Valfrè aggiunge i versetti del capitolo 20 del Vangelo di San Giovanni. Al cap. VI la descrizione dell'immagine sulla Sindone tratta dal Solaro è integrata da un appunto sulla colata ematica che attraversa la zona lombare. Il Valfrè riporta il parere di un pittore incaricato di trarre copia dalla Sindone, e che interpretò tali colate come l'impronta di una catena. Anche il cap. VIII è modificato, con l'aggiunta ai miracoli ricordati dal Solaro, di un miracolo relativo al periodo in cui la Sindone era proprietà di Margherita di Charny³⁶. A completare questo capitolo entra pure una riflessione sulla moltitudine dei fedeli della Sindone, liberamente tratta da parte del cap. XI del Solaro. I due capp. XXXI e XXXII sono forse i più liberi. I concetti sono tutti del Solaro, ma il Valfrè, probabilmente per le difficoltà della materia, soprattutto in relazione alle persone cui indirizza lo studio, riassume in larga misura con parole proprie, specialmente al cap. XXXI. Sfronda le molte citazioni teologiche, e traduce tutti i passi latini.

Viceversa il cap. XXXIII è tratto pari pari dal Solaro, come pure il XXXIV, al quale però non può fare a meno di aggiungere l'espressione della propria soddisfazione per la costruzione della Cappella della Sindone.

Molto più interessante risulta lo studio dei passi del Solaro che il Valfrè ha ommesso, e delle variazioni dell'ordine di esposizione di alcune parti. Tralasciando per ora i passi più complicati e ridondanti del Solaro, ommessi dal Valfrè per brevità e chiarezza, è invece necessario rimarcare come vengano dal Beato accuratamente evitate e cassate tutte le espressioni dure e gli strali lanciati molto spesso dal Solaro contro Calvino e i protestanti in genere. Si può agevolmente notare dall'esame dei

stanziali dal testo in AOT. È comunque da notare che i vari passi trascritti dagli Autori citati differiscono anche tra loro. Non abbiamo elementi per stabilire se le differenze siano dovute ad adattamenti della trascrizione oppure ad originali diversi. Aggiungo qui che anche la ricerca compiuta presso l'Archivio della Curia di Torino, l'Archivio Capitolare del Duomo di Torino, la Biblioteca del Seminario di Torino non ha permesso di ritrovare né la copia del Donaudi, né qualsivoglia altra copia. Sono comunque questi spunti che dovranno essere tenuti presenti in un futuro studio del manoscritto sotto questo aspetto.

²⁶ Il manoscritto è stato pubblicato in « Il Beato Sebastiano Valfrè. Bollettino cit. », anno III, nn. 18-26 e 28-29 (gennaio-settembre e novembre-dicembre 1967), seppur con alcune inevitabili inesattezze, per cui ne sarebbe auspicabile una nuova pubblicazione.

²⁷ Illeggibile.

²⁸ In capo al foglio si legge da « Alcune » a « Sindone » ripetuto con diversa disposizione, e quindi cancellato, forse per provare una diversa inquadratura del titolo. In fondo al foglio, capovolta e con grafia diversa, si legge la dicitura « Dominus vobiscum et cum spirito tuo ».

²⁹ Generalmente il Valfrè scriveva di proprio pugno, tranne quando giaceva malato, nel qual caso dettava le sue lettere, come si può rilevare in AST, Real Casa, *Lettere Santi*, mz. I, n. 16. Ciò potrebbe anche far pensare che la composizione della Dissertazione, ammesso che la nostra copia sia coeva, sia stata svolta durante un periodo di malattia del Beato. Appare strano per altro che nemmeno la sottoscrizione sia autografa. Da notare anche che la lettera contiene un cospicuo numero di errori di ortografia, che certo non escono dalla penna del Beato, sempre corretto nei suoi scritti.

³⁰ Si confronti per esempio la lettera del 13 giugno 1692: « ... Mi sento una replicata spinta al cuore di supplicare V.A.R. acciò si compiacca di far affrettare il compimento della Cappella... sperando che nel medesimo tempo ne edificherà una più magnifica nel suo cuore... » (AST, sez. I, *Lettere Santi*, mz. I, n. 17), con la lettera dedicatoria della Dissertazione: « ... e mentre si va perfezionando la Real e magnifica Capella... le VV. AA. Serenissime con santa garra ne fabbrichino due ne loro cuori... » (AOT, *Dissertazione*, cit., ms.).

³¹ AOT, *Dissertazione*, cit., ms.

³² Cfr. n. 11.

³³ In questo modo potrebbe spiegarsi l'espressione del Valfrè contenuta nella lettera dedicatoria, là dove scrive alle principesse che potranno leggere o farsi leggere la Dissertazione. Se infatti si accetta la datazione proposta, all'epoca le principesse avrebbero avuto 8 e 5 anni.

capitoli come, per esempio, il cap. VII del Solaro, il cui titolo chiarisce molto bene il contenuto, sia stato saltato dal Valfrè, e confluisca rielaborato nel capitolo XIV della Dissertazione.

È noto come uno degli argomenti favoriti da Calvino e dai protestanti, contro l'autenticità della Sindone, fosse l'esistenza di più sindoni. A questa obiezione il Valfrè risponde bensì con le motivazioni addotte dal Solaro, ma senza mai nominare o tirare in campo Calvino e i protestanti. Dimostra tuttavia sul problema una sensibilità molto maggiore di quella del Solaro. Infatti questo capitolo gli serve per introdurre i ben 14 capitoli relativi alle varie immagini di Cristo venerate nel mondo, in presente e in passato, traendoli dall'opera del Calcagnino. Altro esempio è il cap. IX della Dissertazione, nel quale il Valfrè usa la locuzione « alcuni maligni » là dove il Solaro nel parallelo capitolo³⁷ dice « gli eretici col suo solito veleno ».

Ancora nel cap. XXXI il Valfrè adopera parole sue senza citare i protestanti, laddove il Solaro, nel corrispondente passo³⁸, difendendo le reliquie, si scaglia contro Calvino.

Non è qui il caso di approfondire le ragioni di tali omissioni. È facile pensare che l'estrema carità del Valfrè non permettesse simili eccessi, così come bisogna sempre tenere presenti le persone cui era destinata l'opera. Peso non indifferente avrà poi certamente avuto la lunga vicenda con i valdesi sotto Vittorio Amedeo II, in momenti oltretutto estremamente delicati per la sicurezza dello stato, vicenda che vide coinvolto in prima persona lo stesso Sebastiano Valfrè³⁹. Come si accennava, vengono poi omesse in gran parte le copiose citazioni di scrittori, teologi e dottori esistenti nel Solaro, che risultano ridotte all'osso. È evidente l'intento del Valfrè di voler evitare un'opera eccessivamente pesante e illeggibile per le piccole destinatarie. È la stessa ragione per cui, come si è detto poc'anzi, molti passi latini vengono tradotti in italiano.

I capitoli tratti dall'opera del Calcagnino risultano in gran parte più liberi e senz'altro più schematici. Ciò appare evidente se si considera che il cap. XV della Dissertazione, condensa il contenuto dei due lunghi capitoli I e II del Calcagnino. Il Valfrè estrapola ancora da questi due capitoli i passi relativi all'impronta sulla tegola e alla copia tratta dall'immagine di Edessa per Cosroe, dei quali fa due capitoli a parte⁴⁰. Tutti gli altri capi sono paralleli a quelli del Calcagnino, pur essendo, come si è detto, essenzialmente schematizzati. È da notare comunque che il Valfrè, nella gran parte di questi capitoli, cita con precisione il passo del Calcagnino dal quale trae le notizie.

È qui giunto il momento di trarre le conclusioni da tutto quanto sin qui esposto. Come già si è detto non mi pare vi siano elementi sufficienti per mettere in dubbio l'attribuzione della Dissertazione al Beato.

Gli errori di grafia che a volte rendono pesanti e di non facile lettura alcuni periodi, difetto non abituale del Valfrè, sono certamente da ascrivere all'ignoto redattore del manoscritto. Credo invece che l'esame delle espressioni della lettera deponga fortemente a favore dell'attribuzione.

Non così invece può dirsi per quanto riguarda l'originalità, intesa nel senso di novità, dell'opera. Penso si sia bastan-

³⁴ Mi è poi difficile pensare che qualcuno, nell'ambito dell'Oratorio, dove certamente è stata compilata la Dissertazione, si sia preso la libertà di sottoscrivere falsamente, spendendo il nome del Beato. Alcuni elementi in più potrebbe ancora portare, se esiste ed è reperibile, l'altra copia « ufficiale » della Dissertazione.

³⁵ A. SOLARO DI MORETTA, *Sindone Evangelica, storica et theologica*, Torino, 1627; A. CALCAGNINO, *Dell'Immagine Edessena, Osservazioni storiche*, Genova, 1639.

³⁶ Il miracolo dei ladri viene ricordato in F. PINGONE, *Sindon Evangelica*, Augustae Taurinorum, 1581, e dal SOLARO (*op. cit.*, p. 133).

³⁷ A. SOLARO, *op. cit.*, cap. XI, p. 106.

³⁸ *Op. cit.*, l. III, cap. I.

³⁹ Sulla questione valdese nel particolare momento cfr. M. E. VIOLA, *Storia delle leggi sui valdesi di Vittorio Amedeo II*, in « Biblioteca della Rivista di Storia del Diritto Italiano », 4 (1930). Sul rapporto tra il Valfrè e i valdesi si vedano le pagine di G. OLGATI, *Il Beato Sebastiano Valfrè d'O. Sua azione sociale e politica*, Torino, 1966, pp. 5-28.

⁴⁰ Sono i capp. XVI e XVII. Il cap. XVIII sul sudario detto dell'Anacoreta Paolo, è tratto parte da questo capitolo e parte dall'Osservazione XXI.

mente dimostrata la sua caratteristica precipua di sunto dalle due opere citate, che non aggiunge alcun contributo di novità ai lavori del Solaro e del Calcagnino. Tuttavia in più tratti, si ripensi ad esempio alle parti concernenti i protestanti, si rileva l'impronta inconfondibile del Valfrè, con la sua carità, sensibilità e devozione, che fa del trattatello un'opera con una sua identità ben definita rispetto ai lavori da cui dipende.

Ma non fu certo volontà del Beato attribuirsi meriti non propri. È infatti necessario rilevare come la caratteristica di riassunto del lavoro venga dichiarata espressamente dallo stesso Valfrè nella lettera dedicatoria, in cui si legge: « ... ho fatto un pocho di studio per questo efetto col ridure nel presente manoscritto con qualche ordine la serie della istoria della detta S S. Sindone... »⁴¹. Nel testo poi, in più punti, vengono esplicitamente citati sia il Solaro, sia il Calcagnino, la qual cosa esclude qualsivoglia possibile illazione contraria.

Sono state invece le numerose opere agiografiche che hanno dilatato in seguito l'importanza della Dissertazione, esaltando intuizioni e studi, per altro decisamente interessanti, che però, come penso di aver sufficientemente dimostrato, non sono in alcun modo frutto del pensiero del Beato, e che tantomeno egli ebbe intenzione di attribuirsi.

Bisogna dire che colpisce il fatto che nessuno abbia rilevato in passato la caratteristica di sunto dell'opera. Fa specie tra gli altri soprattutto che il Piano, il quale per la sua ponderosa opera, ha lavorato molto sul Solaro, e che poté consultare la Dissertazione, non abbia riscontrato tale dipendenza, ma che al contrario si dimostri convinto assertore dell'originalità dell'opera del Valfrè, contribuendo così al tramandarsi dell'equivoco fino ai giorni nostri⁴².

APPENDICE

1700, giugno 16

La Principessa di Carignano chiede al Padre Sebastiano Valfrè un pezzo del velo che copriva la Sindone. In: AOT, *Lettere scritte al padre Sebastiano Valfrè*.

Già che lei à la buontà di volermi favorire del velo che stato coperto il S. Sudario, vi mando il reliquiario perché melo raccomoda dentro.

Qui inclusa riceverà una croce dove ci è del legno di S. Francesco Xaverio.

Vorebe ne tagliasse un puoco per metterne nel reliquiario dove mette il vello di S. Sudario.

La prego tutto sigilare e remetterlo al mio aiutante di Camera.

Li acerto mi fa un regalo molto da me stimato. La prego ancora metterne un puoco di detto velo in questo piccolo reliquiario d'argento per poterne farne parte a una persona che instantemente ne desidera, e con raccomandarmi alle sue orazioni resto

Affezionatissima di V.R.
la Principessa di Carignano⁴³

⁴¹ Nella trascrizione su « Il Beato Sebastiano Valfrè. Bollettino cit. », anno III, n. 1 (gennaio 1967), p. 1, forse per un errore tipografico, queste parole non sono riportate.

⁴² Vittima di questa tradizione è ultimamente anche il Fava, il quale dedica molte pagine alla Dissertazione (C. FAVA, *op. cit.*, pp. 265-291).

⁴³ Raffrontando le date questa principessa di Carignano dovrebbe essere Maria Angela Caterina d'Este, nata il 1° marzo 1656 e morta il 16 luglio 1722, figlia di Borso d'Este, duca di Modena, Reggio e Carpi. Sposò il 10 ottobre 1684 Emanuele Filiberto Amedeo di Carignano (I. JORI, *op. cit.*, p. 92).

Sul recto del 2° foglio, di mano del Valfrè:
«ricevuta li 16 giugno 1700».

Sul verso dello stesso, di mano del Valfrè:
«Li 16 giugno 1700.

Di Madama la Principessa di Carignano che desidera d'haver qualche poco di velo e reliquiarii e glie li ho fatti avere con rimandare in reliquiario il velo».

Lettera del padre Valfrè alle Principesse Maria Adelaide e Maria Luisa, con la quale dedica la Dissertazione sulla Sindone. In: AOT, *Dissertazione Istorica della Santissima Sindone*, ms. ⁴⁴.

Altezze Serenissime

La Regina delli imagini che si ritrovino nel mondo impresse con colori di sangue dal Corpo del nostro amabilissimo Redentore nella Santissima Sindone, Tesoro della Real Casa di Savoia, e donativo da Dio alla medesima per mezo di Margeritta di Charni, a forza di miracolo, come è nota a chi è notto il successo. E perchè il sapere qualche particolarità concernente la medesima Santissima Sindone, Reliquia delle Reliquie del Salvatore, può dare qualche impulso ad una maggiore divotione verso la medesima, ho fatto un pocho di studio per questo efetto, col ridurre nel presente manoscritto, con qualche ordine, la serie della istoria della detta Santissima Sindone, col framischiarvi qualche divotto sentimento per rendere più gratta e profitevole la letura.

Considerando poi a chi dovessi presentare questa divota fatica, ho pensatto d'esser debito mio di presentarla alle AA. VV. Serenissime per darle concepire nella loro tenere età divoti affetti verso la detta Santissima Sindone, e così riportare per caparra della loro divozione una viva speranza di una volta arrivare la su nel cielo e vedere l'originale e l'autore, per godere in eterno la sua amabilissima compagnia, da che con tutto il cuore, con tutto lo spirito e con tutte le forze lo avevano servitto, honoratto, rispettato, riveritto et amatto tutto il tempo della loro vitta in questo mondo.

Le Serenissime Infanti Cattarina e Maria, di degna e gloriosa memoria, decoro e pregio di questa Real Casa di Savoia, erano si devote della Santissima Sindone che passavano molto tempo accanti di essa, in longe orationi e meditationi, ed ivi ritrovavano le loro più chare delitie; e per parlare solamente della Infanta Caterina, ella stava quasi statua entro al nichio della Capella della Santissima Sindone per ivi assistere a bon numero di Messe che in quella Sacra Capella si celebravano, et era sì desiderosa di assistere a sì tremendo sacrificio, che, si già assisa alla mensa, le giungeva all'orechio il segno che anchora si dovesse dire qualche Messa, troncava subito, con gran stupore della Corte, i ristori del corpo per andare a godere quel novo ristoro del anima; et interrogata un giorno dal Padre Generale de Capucini quante Messe aveva sentito, rispose solamente nove. Chi vol sapere più chiaramente qual fosse la divotione del una e del altra Infante verso la Santissima Sindone, potrà legere le vitte loro stampate.

Le AA. VV. Serenissime, animate da sì degni e domestici esempj, potranno sperare non solo di imitare sì degna principesse, ma anche di uguagliarle nella divotione, e procurar etiamdio con santa emulatione di superarle nella riverenza verso la Santissima Sindone, posandosi quasi apì industrie sopra li fiori delle sacre piaghe, per suchiare il mele di una soda e costante divotione, tratenendosi hora sopra le spine che anno con corona dolorosa incoronato il capo a Christo, hora sopra il Suo sacro costatto, hora sopra quelle delle mani e piedi, per suchiare ad ogni piagha meditata un vivo desiderio di amare Christo Signor Nostro, ed imitare le Sue sacre pedatte, cavandone sì sode le risoluzioni che la portino ad una generosa pretentione di essere e di vivere sempre da sante principesse, in quella vocazione e statto, in cui Idio le vorrà e col tempo le farà conoscere per adempimento del Suo santo volere, e così col loro esempio possino indurre il popolo alla divotione con l'intera osservanza de santi comandamenti; e se dal continuo e longo meditare le piaghe impresse nella Santissima Sindone, le riuscisce di

⁴⁴ Questa lettera, come si è detto, è stata pubblicata sul Bollettino dei padri Filippini (v. retro, n. 26). Tuttavia la presenza di errori ed omissioni di quella trascrizione rispetto al testo da me consultato in AOT, ne rende utile una nuova trascrizione. Al testo non è stata apportata nessuna correzione, salvo l'adattamento all'uso moderno della punteggiatura e delle maiuscole. Non si è ritenuto necessario segnalare le correzioni presenti nel testo, in quanto puramente di carattere ortografico, e quindi di alcun interesse critico.

riceverne una vera impressione nel cuore, questo sarebbe un favore ben segnalato, simile a quello che fu concesso alla beata Chiara da Montefalco⁴⁵, la quale essendo solita dire così mentre viveva: « io tengo Giesù Christo Crocifisso nel mio cuore », morta che fu, essendoli aperto il cuore, in essa, tra le altre meraviglie, si ritrovò la figura della croce formata di carne.

Io voglio supporre che le sarà già stata instillata all'orechie la divotione verso la Santissima Sindone, e che ne averanno già imbevuto nel interno qualche sentimento di tenerezza verso la medesima. Si compiacino le VV. AA. Serenissime di darne nel esterno li segni della concepta divotione, con visitarne il luogo ove sta riposta sì degna reliquia tutte le volte che averanno permissione di portarsi nella Chiesa di S. Giovanni, e tengino per fermo che questa divotione riuscirà di singolar gradimento da loro Reali Genitori e di grande esempio non che alla Corte solamente, ma a tutta la città ancora; e mentre si va aperfetonando la Real e magnifica Capella eretta ad honore della Santissima Sindone, le VV. AA. Serenissime con santa garre ne fabbrichino due ne loro cuori, valendosi a questo effetto di libri qualli tratino della patione del Redentore e d'invocationi devote di meditationi di questi misteri, secondo che l'età comporterà e le sarà insinuatto da chi dirigerà le loro conscienze. Intanto si degnino di legere o di farsi legere questo sucinto racconto della Santissima Sindone che con divoto ardimento e con profondissimo rispetto li offerisce chi e delle AA. VV. Serenissime e della Real Casa

umilissimo, obbedientissimo e
fedelissimo servitore e suddito
Sebastiano Valfrè

⁴⁵ Chiara da Montefalco, detta della Croce, agostiniana. Nacque a Montefalco (Perugia) nel 1268 e vi morì il 17 agosto 1308. Entrata bambina in monastero sulle orme della sorella Giovanna, le successe come Badessa. Trascorse la sua vita di mistica tra le mura del convento, divisa tra la cura delle sue monache e le frequenti estasi. Le cronache ce la descrivono illetterata, ma dotata di particolare illuminazione che le permetteva sottili disquisizioni con i teologi delle varie sette eretiche. Alla sua morte è tradizione che siano stati trovati nel suo cuore, dissezionato dalle sue stesse consorelle, varie forme impresse nel tessuto cardiaco, individuate come tutti gli elementi della passione. La figura di Chiara da Montefalco è poco nota, soprattutto nell'Italia settentrionale. Fa specie quindi che il Valfrè la citi con tanta naturalezza. Si può far rilevare una coincidenza. La prima biografia della Santa fu scritta da Berengario Africano, vicario del Vescovo di Spoleto, pochi mesi dopo la morte. Da questa biografia furono tratte varie copie, delle quali la più antica, o almeno l'archetipo di quelle oggi esistenti, è il codice conservato a Montefalco. Da questo dipendono vari altri codici. Uno di questi, cinquecentesco e facente parte dei c. d. « dialogici » perché esposto in forma di dialogo, il codice Vallicellianus, reca una nota che lo dice essere stato di proprietà di S. Filippo Neri. Questo potrebbe spiegare il perpetuarsi della memoria e devozione nella Congregazione filippina. Per una bibliografia essenziale sulla Santa, cfr. i testi classici M. FALOCI FERRARI, *La vita di S. Chiara da Montefalco...*, in « Archivio storico per le Marche e per l'Umbria », I-II (1884-1885); P. T. DE TOTH, *Storia di Santa Chiara da Montefalco...*, Siena, 1908; A. SEMENZA, *Vita Sanctae Clare de Cruce*, Città del Vaticano, 1944.